Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

la nuova generazione

L'ABBONAMENTO ANNUO AL SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEDICATO AI GIOVANI E' DI L. 2000 (SEMESTRALE L. 1100)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 11 / Martedì 12 gennaio 1965

ROMA

L'apertura dell'anno giudiziario nelle Corti d'Appello

A pagina 3

La crisi della giustizia

IN OMAGGIO ad una tradizione ormai consolidata, anche quest'anno l'occasione per trattare, dinanzi ai tecnici ed all'opinione pubblica, le questioni connesse all'Amministrazione della Giustizia, è stata data dall'inaugurazione dell'anno giudiziario, che si compendia in una serie di discorsi dei Procuratori presso le diverse Corti di Appello, preceduti dal più generale discorso del Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione. Per inciso, non si può non rilevare l'incongruenza di una simile prassi, dal momento che, in un sistema democratico e basato sul principio della sovranità popolare, qual è il nostro, tutti i settori dell'amministrazione pubblica, e tale è senza dubbio l'amministrazione della giustizia, trovano il loro naturale terreno di popolarizzazione e di controllo dinanzi al Parlamento. E non si oppone a ciò la circostanza che la Magistratura costituisca, in base alla nostra Costituzione, un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere dello Stato, potendo ciò significare unicamente e semplicemente che questa autonomia ha un significato soltanto per ciò che concerne l'organizzazione stessa della Magistratura. Ma i problemi connessi alla amministrazione della giustizia trascendono notevolmente questi aspetti organizzativi per involgere una serie di questioni di politica giudiziaria alle quali la Magistratura dovrà dare sì il suo appoggio, ma a cui debbono contribuire ben altre e più ampie forze nel Paese.

Singolare è poi il fatto che il compito di fare il punto della situazione sulla attività giudiziaria sia attribuito ai funzionari della Procura, cioè a magistrati i quali svolgono le cosiddetta attività requirente, coloro in sostanza che sostengono la pubblica accusa nei processi, e risentono quindi ineluttabilmente di questa loro qualità di parte nei processi.

V'ERA una certa attesa quest'anno per le parole e per il tono che avrebbe usato il Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, Poggi. Il suo discorso dell'anno passato aveva suscitato notevoli perplessità per le sue lacune, e irritato per la sua gratuita e inutile accusa agli avvocati, ai quali era stata attribuita gran parte della responsabilità per il cattivo funzionamento della giustizia; ci si aspettava quest'anno da lui un esame critico ed anche autocritico sullo andamento dei processi civili e penali, con particolare riferimento alla estenuante lunghezza dei primi, e ai forti dubbi che si erano insinuati nella pubblica opinione sulla colpevolezza degli imputati di celebri processi penali. Non saremmo obbiettivi se non scorgessimo nelle parole pronunciate quest'anno da Poggi, una certa ammenda per l'ammissione fondamentale che il difetto principale sta nella scarsa considerazione ai diritti di difesa dell'imputato, resa possibile dal permanere nel nostro ordinamento del processo misto, che si struttura in una contrapposizione tra una fase dibattimentale pubblica ed orale, ed una fase istruttoria segreta e scritta, nella quale l'imputato è alla mercè dell'accusa, e le cui risultanze sono poi decisive ai fini del giudizio finale. Oggi dunque il Procuratore Generale riconosce la validità di quanto l'opinione pubblica democratica reclamava circa la necessaria trasformazione del rito inquisitorio in rito accusatorio. E occorre ricordare a questo proposito come sappiano del tutto superate le posizioni nelle quali è voluto viceversa assurdamente insistere il Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Roma, Giannantonio, che non ha saputo uscire dai limiti di una polemica quasi personale, per difendere del tutto inutilmente una posizione retriva, quella cioè di considerare che la garanzia per una buona difesa dell'imputato sarebbe già insita nell'attuale sistema. Pur tuttavia questo carattere esplicitamente conservatore del discorso di Giannantonio non può offuscare la natura altrettanto conservatrice, sia pure in termini più sottili, di quanto ha voluto sostenere il dott. Poggi, allorché non ha trovato nulla di meglio da portare ad esempio dei nostri legislatori, nel tempo della riforma del processo penale, se non la nuova legge processuale che entrerà in vigore prossimamente nella Germania occidentale ed in base alla quale si perpetuerà in quel Paese, come si vorrebbe perpetuare in Italia, un sistema che non mette il presunto colpevole immediatamente a contatto con il Giudici che lo debbono giudicare, ed in condizioni di difendersi.

Ma ciò che è più sintomatico è la permanenza di una fase istruttoria del procedimento penale concepita come fase autonoma e distinta dalla fase del giudizio, e l'affidamento di quella prima fase ad un corpo speciale di giudici, i giudici della Procura, per i quali si reclama una strutturazione in un corpo distinto dalla Magistratura giudicante, dotato di una relativa autonomia dalla stessa e quindi da tutto il governo della Magistratura che si incardina nel Consiglio superiore. In questa luce perde notevolmente d'importanza la rivendicazione, apparentemente innovatrice, di una polizia giudiziaria di cui si ponga direttamente la Magistratura, dal momento che questa sarebbe rappresentata, più che da magistrati in cerca della verità, da funzionari in caccia di prove per dar l'impressione che giustizia sia stata fatta. La fase del pubblico processo non potrebbe che risentire di questo indirizzo inquisitorio, che ne rimarrebbe anche se l'inquisizione dalle mani della polizia passasse in quelle dei funzionari della Procura.

DOVE POI il discorso del Procuratore Generale ha dimostrato una totale insufficienza, è a proposito di quelle riforme più profonde nel campo della amministrazione della giustizia che si compendiano nell'affidare al popolo determinati compiti giudiziari. Di fronte alla crisi che paralizza la giustizia contemporanea in Italia, resa evidente dalle cifre enormi rose relative al numero dei processi civili e penali pendenti, alla quale si provvede con il palliativo

Luciano Ascoli

(Segue in ultima pagina)

Fitti colloqui politici nell'ambito della maggioranza

De Martino insiste: la chiarificazione prima nella DC

Il segretario del PSI è stato ricevuto da Moro Nenni da Saragat - Grande attesa per il Consiglio nazionale dc - Un discorso del fanfaniano Barbi - Giovedì la Direzione socialista

Proseguono i contatti politici per l'esame della crisi politica in corso, al livello del governo e anche al Quirinale. Moro ha avviato le «consultazioni» con i segretari dei partiti di maggioranza. De Martino, uscendo dall'incontro con il presidente del Consiglio, ieri sera, ha detto che «è la chiarificazione interna della DC che condiziona tutto il resto».

Una presa di posizione che conferma l'atteggiamento di riserva del PSI, in attesa che la DC sciolga i suoi nodi interni emersi in forme tanto clamorose nel corso dei 21 scrutini che hanno portato all'elezione di Saragat. Questo atteggiamento del PSI del resto confermato da una vivace nota dell'*Avanti!* che chiede chiarezza alla DC: «Mancano finora da parte dc chiarezza e coerenza... i democristiani ci dicano quale Democrazia cristiana abbiamo davanti».

Continuano anche i colloqui informativi del Capo dello Stato.

Saragat aveva visto Moro due giorni fa; ieri ha ricevuto Nenni. Non è stato un incontro di «normale amministrazione» fra Vicepresidente del Consiglio e Capo dello Stato, ma — come fonti nenniane hanno tenuto a precisare — un colloquio di squisito carattere politico. Secondo le stesse fonti si è discusso della situazione dopo le travagliate vicende presidenziali e si sarebbe concordato sulla necessità di un rilancio politico e programmatico del centro-sinistra. L'incontro è durato un'ora e mezza e, stando sempre ai portavoce nenniani, è stato cordialissimo: Nenni e Saragat si sarebbero trovati d'accordo sulla necessità di non aprire alcuna crisi di governo ma nello stesso tempo sulla necessità di potenziare e rinvigorire, nei limiti del possibile, l'attuale Gabinetto Moro.

Saragat ieri ha anche ricevuto il presidente della Corte costituzionale Ambrosini e il senatore Ludovico Montini, fratello di Paolo VI che si è trattenuto a lungo a colloquio al Quirinale.

La spinta da parte di alcuni settori socialisti, di alcuni gruppi della DC, del PSDI e dell'on. La Malfa per un puro e semplice «rilancio» programmatico di questo governo Moro, si manifesta intanto in tutti i settori. Ieri fonti nenniane hanno informato che entro pochi giorni, finiti i colloqui conclusivi del ministro Pieraccini con gli altri ministri (ha visto ieri Arnaudi e Gui e si è anche incontrato con Nenni), il progetto di piano economico quinquennale verrà finalmente presentato al CIR. Subito dopo lo stesso piano andrà all'esame del CNEL e contemporaneamente verrà presentato al Parlamento. Nel frattempo — fra l'esame del CIR e la presentazione al Parlamento — dovrebbe occuparsi del piano il Consiglio dei ministri. Quest'ultimo dovrebbe riunirsi in settimana — forse venerdì — ma si esclude che in quella sede si possa già discutere il piano; si dovrebbe parlare invece delle pensioni. Su questa «tabella di marcia»

vice

(Segue in ultima pagina)

Il C. C. del PCI, si riunirà giovedì 14 gennaio alle ore 11. Sarà discusso il seguente odg:

«La situazione politica dopo l'elezione del Presidente della Repubblica» (relatore il compagno Luigi Longo).

Comunicato della Direzione del PCI

La settimana del rafforzamento del Partito

La Direzione del Partito comunista italiano, nella sua riunione dell'11 gennaio, ha deciso di chiedere a tutte le organizzazioni una vasta e immediata mobilitazione per assicurare un pieno successo alla «Settimana del rafforzamento del Partito» (17-24 gennaio), indetta in occasione del 44° anniversario della sua fondazione.

Nelle grandi battaglie democratiche degli ultimi anni, nelle competizioni elettorali, nelle lotte operaie e contadine, nei movimenti del ceto medio e della gioventù studentesca, nelle battaglie per l'emancipazione femminile si è formata una nuova massa di combattenti per il socialismo. E' compito politico, urgente e preminente, sollecitare queste forze nuove e già mature a prendere il loro posto nel Partito. E' all'ordine del giorno di tutte le nostre organizzazioni la conquista di una nuova leva di militanti per conseguire non solo un rafforzamento numerico ma anche una notevole estensione delle strutture organizzative del Partito a tutte le zone del paese e soprattutto nei luoghi di produzione e nelle scuole.

La linea della Conferenza di Napoli trova qui il suo momento centrale di verifica e di vitalità.

La «Settimana del rafforzamento del Partito» dovrà recare un efficace contributo all'assolvimento di questo compito. Durante questi otto giorni tutti i dirigenti, i parlamentari, gli amministratori, gli attivisti, i diffusori della stampa dovranno impegnarsi in una ampia gamma di iniziative che dovranno portarci a contatto con milioni di lavoratori e a realizzare gli obbiettivi di tesseramento e proselitismo al Partito e alla FGCI.

La Direzione ha deciso di impegnare tutti i propri membri a partecipare alle manifestazioni che si terranno le domeniche 17 e 24 gennaio.

VIET NAM DEL SUD

Cinque province paralizzate dallo sciopero

Gli USA non riescono a creare un governo solido

SAIGON, 11

Tutte le città di cinque provincie del Vietnam centrale sono paralizzate da uno sciopero generale che, dalle scuole, si è esteso ai mercati, ai trasporti, ai servizi pubblici. Lo sciopero è di quarantotto ore, ed è diretto dichiaratamente contro il governo di Tran Van Huong sostenuto dagli Stati Uniti. Il movimento è cominciato ad Hue, la città più importante del Vietnam centrale, a poche decine di chilometri dalla linea di demarcazione con la Repubblica democratica del Vietnam, e si è esteso fra l'altro a Quang Tri, Danang (importante base aerea USA) e Nhatrang. Qualsiasi attività è bloccata nella zona ancora occupata dalle forze di repressione lungo il confine con la Repubblica democratica e con il Laos.

E' questo il terzo sciopero generale organizzato dagli studenti nelle ultime due settimane e viene a coronare una serie di manifestazioni antigovernative, e spesso apertamente anti-americane, che si sono svolte sino a ieri nelle stesse città.

Manifestazioni e scioperi hanno gettato una nuova nota di pessimismo nei giudizi che gli ambienti americani di Saigon danno della situazione nel Vietnam del sud, dove la «soluzione della crisi» politica a Saigon li ha visti nettamente perdenti: il generale Khan, che dopo essere stato il loro pupillo è diventato la loro pecora nera, con il compromesso di sabato è tornato ad essere l'«uomo forte» del Vietnam del sud. Gli americani hanno così nuovamente verificato l'impossibilità non solo di sconfiggere le forze popolari con la loro «guerra speciale», ma addirittura quella di rimettere ordine nelle file delle forze di repressione.

Americani e generali sud-vietnamiti stanno intanto cercando, sul piano militare, di rifarsi una reputazione dopo la colossale sconfitta subita, ad opera dei partigiani, nella città di Binh Gia, a est di Saigon. E' stato infatti annunciato oggi che l'intero corpo dei «marines» sud-vietnamiti, cioè le truppe meglio addestrate ed armate, è stato inviato nella città per sostituirvi i battaglioni di paracadutisti che i partigiani avevano malamente conciato. Lo scopo dell'operazione è quello di «tenere la città» e di «dare la caccia» ai reparti del Fronte nazionale di liberazione che sono ancora, secondo gli americani, nella giungla che sorge nei pressi della città. Stamattina decine di elicotteri USA hanno fatto la spola tra Saigon e Binh Gia per portare i marines e portar via i paracadutisti, mentre altri marines si dirigevano sulla città via terra, effettuando rastrellamenti ai lati della strada.

Dal canto loro i soldati del FLN stanno dando pubblicità alla iniziativa dei loro comandi di proclamare una tregua unilaterale per i tre giorni di festa del capodanno vietnamita, che cade quest'anno il 2 febbraio. I partigiani informano della tregua i passanti su tutte le strade del Vietnam, e tutti i presidi delle forze di occupazione. Numerosi attacchi partigiani vengono intanto segnalati nelle provincie attorno a Saigon. A Phong Phu, 135 chilometri a sud-ovest della capitale, un posto nemico è stato distrutto, e venti soldati risultano uccisi o dispersi.

L'impiego di mercenari nella guerra di repressione da parte degli americani è intanto confermato dal Sunday Times, che nel suo supplemento illustrato pubblica una fotografia di mercenari cambogiani insieme ad un «consigliere» americano. La esistenza di gruppi di cambogiani armati dagli USA e impiegati nel Vietnam del sud in attesa di essere impiegati contro la stessa Cambogia era stata ripetutamente denunciata dal principe Norodom Sihanuk, capo dello Stato cambogiano.

In primavera

Kossighin andrà a Londra

MOSCA, 11

Due comunicati ufficiali, uno diramato dalla TASS, l'altro dalla residenza del primo ministro britannico a Londra, annunciano che il presidente del consiglio dei ministri dell'URSS, Alexei Kossighin, ha accettato l'invito del premier inglese Harold Wilson a visitare la Gran Bretagna nella primavera di quest'anno. La data della visita, non ancora fissata, sarà concordata attraverso i normali canali diplomatici.

Kossighin, da parte sua, ha rivolto a Wilson l'invito a visitare l'URSS entro l'anno. Il primo ministro britannico ha accettato l'invito e la data della sua visita sarà concordata in seguito. Quello di Kossighin a Londra sarà il suo primo viaggio all'estero, in qualità di capo del governo sovietico.

Intervista all'Unità di Cyrille Adoula

In una intervista concessa ieri all'*Unità*, dopo che la sua conferenza-stampa era stata annullata, l'ex *premier* congolese Cyrille Adoula ha illustrato una sua lettera-piano per la pacificazione e l'unità del Congo, ch'egli ha inviato già ai governi di Stati Uniti, URSS, Cina popolare, Francia, Belgio, Jugoslavia e India, oltrechè alle Nazioni Unite e all'Organizzazione dell'unità africana. I punti essenziali della lettera e dell'intervista (che riportiamo nella 3. pagina) sono: conferenza di tutte le forze politiche congolesi, comprese le forze insorte, ritiro di tutti gli stranieri, governo di transizione, organizzazione di elezioni politiche.

Il ritardo nella legge

Pensioni: Moro accetta l'incontro con la CGIL

Il presidente del Consiglio dei ministri, on. Moro, ha risposto ieri alla richiesta d'un incontro urgente col governo, al massimo livello, presentata dalla CGIL il 4 gennaio, dopo che si constatò la mancata presentazione entro la fine del '64 del progetto-legge sull'aumento e la riforma delle pensioni. L'esigenza dell'incontro è stata accolta, e l'on. Moro si è riservato di indicarne la data in base ai suoi impegni di questi giorni.

«Con l'occasione — prosegue la lettera del presidente del Consiglio — devo rilevare come non si sia potuti pervenire ancora alla presentazione al Parlamento del progetto governativo, puramente e semplicemente a causa delle vicende politiche di questi ultimi tempi; il testo normativo, già predisposto, si trova attualmente all'esame dei ministri competenti e sarà prossimamente sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri». Moro afferma inoltre che la mensilità straordinaria ai pensionati è stata decisa dal governo proprio in considerazione del ritardo nella presentazione della legge; ritardo che non può venire comunque sanato con una cifra *una tantum*.

Pressioni sul governo per una sollecita presentazione del progetto, e per l'avvio dei provvedimenti di aumento e riforma delle pensioni sono venute, in questi giorni, anche dalla UIL, dalla CISL e dalle ACLI.

Telegramma di Saragat a Luigi Longo

L'on. Giuseppe Saragat ha inviato il seguente telegramma all'on. Luigi Longo, segretario generale del PCI, in risposta alle felicitazioni fattegli pervenire in occasione della sua elezione a Presidente della Repubblica:

«Vivamente grato per le gentili espressioni indirizzatemi in occasione della mia elezione con sentimenti di affettuosa amicizia ricambio i migliori voti augurali.

Giuseppe Saragat».

NIGRISOLI PUÒ SPERARE

Confermato: la prova atomica è negativa

E' fallita invece la gascromatografia che non ha permesso nessun accertamento - L'iniziativa di un perito ha scatenato un putiferio

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 11.

Giunto alla fase che poteva forse essere decisiva, il processo Nigrisoli è esploso in una girandola di imprevisti tali da sconvolgere tutti i calcoli e i piani prestabiliti.

Infatti la prova atomica, inizialmente guardata con sospetto da entrambe le parti, ha escluso la presenza di quantità anormali di iodio nelle urine di Ombretta Galeffi, dando così alla difesa una vittoria tanto inaspettata quanto difficile da valutare nelle sue reali conseguenze; la gascromatografia, massima speranza della stessa difesa, è invece fallita per la singolare iniziativa di un perito, e non verrà più compiuta; infine il dibattimento è stato, ancora una volta, rinviato al 18 gennaio prossimo per dar tempo alle parti di prepararsi all'ultima battaglia, la discussione, e per sentire l'imputato, la cui presenza sarebbe ormai assicurata. Come si vede, la vicenda sembra seguire fino all'ultimo le regole classiche del «giallo», aggiornate però al progresso scientifico.

Il Presidente dott. De Gaetano chiama per primi i periti atomici, proff. Liberti, Dobbici e Moauro. I due ultimi leggono e commentano la loro relazione di cui, come al solito, non si capisce gran che: poi Liberti, nella sua qualità di promotore e supervisore della prova, tira le somme: «Lo iodio è stato rinvenuto in quantità talmente minime da doversi ritenere di origine naturale, fisiologica: siamo sotto zero...» (val la pena di ricordare a questo punto che anche in una delle tre prove non atomiche eseguite a Firenze, la lancetta dello spettrofotometro era andata sotto zero). Il prof. Liberti però lascia intendere che tale preciso (e incontestato da entrambe le parti) esito non escluderebbe l'ipotesi dell'avvelenamento: «Un risultato positivo si che avrebbe avuto pieno valore... Ma nel caso, la rapidità della morte può avere impedito allo iodio di raggiungere le urine...».

Chiuso l'argomento, il Presidente annuncia: «Sentiamo cosa ci dicono i sette periti della gascromatografia..». Il prof. Liberti, che fa parte anche di questo collegio, prende di nuovo la parola per comunicare che la prova non è riuscita e che il collega Antonini si è rifiutato di firmare la relazione comune (Ricordiamo che il prof. Antonini, direttore dell'Istituto di Gerontologia di Firenze, dove hanno avuto luogo gli esperimenti, ne era stato il più deciso assertore, in base alle ricerche pratiche compiute).

Ora, invitato a spiegarsi, Antonini trabocca: «Avevamo proposto un metodo che era stato accettato dalla Cor-

Pierluigi Gandini

(Segue in ultima pagina)

Una scelta drastica

I giornali che più strillano sulla vita dei bianchi messa a repentaglio (ma questo non lo dissero) dall'intervento dei mercenari nel Congo, sorvolano sulle rivelazioni del massacro compiuto a Stanleyville dagli uomini di Ciombe. Lo imbarazzo si capisce. Le rivelazioni sono di fonte americana e i particolari agghiaccianti. Lo imbarazzo tradisce la cattiva coscienza. Giacché queste rivelazioni sono venute 24 ore dopo l'annuncio che l'Italia intende partecipare all'addestramento militare dell'esercito congolese.

Se ne ricava, dunque, che i contatti stabiliti da Ciombe a Roma (in occasione della sua sconcertante visita in Vaticano) vanno ben al di là di quei formali rapporti diplomatici che furon presi a pretesto per giustificare il viaggio. E se ne deduce altresì che la protesta di Nenni presso i ministri democristiani che si incontrarono con il responsabile dei crimini congolesi non è servita purtroppo a nulla. Evidentemente, non si trattava di una deplorevole iniziativa personale ma di atti politici che si inquadrano nella più generale corresponsabilità del governo italiano con la politica che le potenze atlantiche stanno conducendo nel Congo.

Americani e belgi non vanno per il sottile, sono costretti a servirsi dei mezzi più barbari del colonialismo perché nel Congo ogni soluzione neocolonialista è resa difficile sia per l'entità della posta in gioco (la ricchezza immensa del paese e le possibilità che ne derivano per tutto il movimento rivoluzionario del continente), sia per la debolezza delle forze disposte ad accordarsi con l'imperialismo. Per questo la questione congolese impone una scelta drastica: o con l'imperialismo, nella sua espressione più feroce, o con i patrioti. Per questo ogni silenzio diventa complicità e ogni esitazione si traduce in impotenza. In un momento, soprattutto, in cui perfino l'ex premier Adoula, che pure collaborò con Ciombe, è costretto a giudicare intollerabile la situazione creatasi nel grande Stato africano.

Se ne rendono conto quei gruppi governativi che credono a un ruolo autonomo e positivo dell'Italia nei confronti delle forze avanzate dell'Africa e di tutto il terzo mondo?

*